

zioso: ecco Molfetta, ecco Bitonto, le città dei vini e dei fromenti, sull'orlo della pianura ove pascon le mandrie e le greggi. Ma, oh prodigio! il volto marino a questo punto si trasforma profondamente. Nella grande morte, la vita, d'improvviso riappare.

Riappare con un solo segno. Per la prima volta, da Chioggia in giù, una fumante nave solca l'acqua. Una nave da commercio, grigia, lenta, tranquilla. Par che venga d'Albania, e move verso la costa. Non ha scorta: invano si cerca sull'orizzonte un'altra prora che l'accompagni: una prora di ferro, sia pur modesta, sia pur bassa sugli irrequieti flutti.

È dunque divenuto così sicuro l'Adriatico? si pensa. E gli occhi non sanno staccarsi dalla inerme mole che avanza con tanta sicurezza e con tanta pace. La seguono quasi affascinati, la scrutano con una commozione che li vela di tenerezza e d'orgoglio. Non così fuor dei celati rifugi — dice il cuore — le navi del nemico volgono, da gran tempo. Nè mai avverrà, fino a quando ci piaccia, che dall'estuario di Sebenico, sbarrato d'isole e di cannoni, una carena del *Lloyd Austriaco* salpi per l'alto mare.

Ora, in tali pensieri, non è alcuna vanteria gonfia. Veramente il dominio dell'Adriatico è nostro in quest'ora. È quaggiù che la tenace, paziente, mirabile opera compiuta dalla nostra flotta da battaglia, appare in tutta la sua grandezza ed in tutta la sua efficacia. Malgrado l'enorme inferiorità strategica delle nostre coste, malgrado i tremendi pericoli d'una vigilanza conti-